



**Focus on**

**L'UNIVERSO *FINTECH*:  
UNA NUOVA SFIDA PER  
L'INDUSTRIA FINANZIARIA**

**Novembre 2017**

[www.lascalaw.com](http://www.lascalaw.com)

[www.iusletter.com](http://www.iusletter.com)

Milano | Roma | Torino | Bologna | Firenze | Venezia | Vicenza | Padova | Ancona

[redazione@iusletter.com](mailto:redazione@iusletter.com)



Il paradigma tra banca e cliente nel prossimo futuro probabilmente sarà destinato a mutare, non solo tenuto conto dell'entrata in vigore di MiFID II, ma anche in virtù dei cambiamenti dovuti alla *Financial Technology*. Col neologismo *FinTech* si è passati nel giro di pochi anni da indicare le nuove tecnologie che venivano impiegate al servizio delle operazioni di banche e finanziarie, a intendere un vero e proprio sinonimo di innovazione nel contesto dell'intera industria finanziaria. D'altra parte la tecnologia interagisce ormai da tempo con il mondo della produzione industriale e dei servizi, non si vede perché l'industria finanziaria sarebbe dovuta rimanere immune da questa "rivoluzione", considerando anche le nuove abitudini dei consumatori che stanno determinando cambiamenti significativi sul come i servizi vengono offerti e fruiti dalla clientela. In altri termini il *FinTech* rappresenta una sfida epocale ai modelli tradizionali di intermediazione e gestione del risparmio, ma anche ai vecchi modelli di vigilanza e regolazione.

Il connubio tra finanza e tecnologia, insomma, sembra essere destinato ad avere successo e società e *start-up* di giovanissima età, che offrono servizi bancari in versione digitale, robotizzata e comunque innovativa, cercano prepotentemente di farsi spazio tra i giganti del mondo bancario. L'innovazione è lo strumento che permette ai nuovi attori di inserirsi in un mercato le cui barriere di accesso sono altissime; il punto di forza sta nell'offrire servizi più rapidi e più convenienti senza che ciò comporti dei costi impossibili da sostenere per le nuove imprese. Per farsi un'idea di quanto il fenomeno sia in espansione basterà riflettere sul fatto che la tecnofinanza registra una crescita annua nel mondo del 300%, e del 400% in Europa. L'utilizzo di sistemi elettronici e la trasformazione digitale della domanda di beni e servizi hanno coinvolto tutti i settori dell'economia: l'innovazione digitale in ambito finanziario è parte di una più ampia trasformazione.

Sistemi di pagamento alternativi, *crowdfunding*, *peer to peer lending*, *blockchain*, *cryptocurrencies* e *roboadvise*: queste le parole chiave e i sentieri più battuti dai pionieri del *FinTech*. Uno dei settori più caldi è di sicuro quello dei sistemi di pagamento. Soggetti terzi saranno autorizzati a fornire servizi di pagamento elettronici, sfruttando i processi digitali e inserendosi nel rapporto tradizionale tra banca e cliente, che potrà beneficiare, attraverso una piattaforma di *e-commerce* e un *software* per il pagamento, di maggior celerità e costi minori. In



altre parole le transazioni verranno gestite da un diverso soggetto rispetto alla banca che svolgerà la sola funzione di liquidazione e pagamento. Così rischia di cambiare il vero *dominus* del rapporto e il terzo ne potrà beneficiare anche per offrire ulteriori servizi: un primo passo per strappare il cliente all'istituto di credito?

Che dire poi dei sistemi alternativi di finanziamento. Si va dalla possibilità per la clientela di reperire privati o aziende che mettano a disposizione il proprio denaro fino a poter rintracciare piattaforme che raccolgano risorse da poter distribuire alle famiglie o alle imprese. Il fenomeno in Italia sembra essere ancora contenuto rispetto a realtà come quella statunitense o cinese ma è comunque da osservare, soprattutto nell'ottica delle micro o piccole imprese che chiedono una risposta rapida alle proprie richieste di finanziamento, risposta che non è sempre assicurata dal sistema tradizionale.

Si giunge poi al settore della consulenza nella gestione dei risparmi. Anche qui si prospetta una potenziale sfida al mondo tradizionale alla luce del fatto che gli istituti di credito applicano commissioni da risparmio gestito per sostenere il loro margine di intermediazione. Costi che il mondo *FinTech* punta ad abbattere attraverso la consulenza robotizzata. Certo l'interazione umana in questo settore, soprattutto in Italia, potrebbe rappresentare un ostacolo ma ci sarà sicuramente spazio per sistemi ibridi, dove si affiancheranno l'apporto umano e la tecnologia, permettendo in ogni caso un abbattimento dei costi per il cliente.

E per finire c'è il mondo delle criptovalute, quasi un universo parallelo, dove *start-up* presentano in rete dei *business-plan* e chiedono fondi in criptovalute, offrendo "gettoni digitali" che di fatto consentono di contribuire alla realizzazione dello stesso *business-plan*. Qui dovrebbero giocare un ruolo centrale le autorità, nel qualificare giuridicamente i finanziamenti in monete digitali con gli obblighi che ne dovrebbero derivare anche in termini informativi. In ogni caso tutto ciò permette di comprendere che nel prossimo futuro per trasferire valori non sempre ci sarà bisogno di intermediari istituzionali.



E in Italia? Ci si prepara al cambiamento? Pochi sono i grandi colossi bancari che dall'interno investono nel settore e molte le *start-up* italiane che fuggono all'estero. Le ragioni di tale esodo sono state evidenziate in un'audizione alla Camera dei Deputati da Paolo Galvani, presidente di Moneyfarm, gestore del risparmio che offre consulenza automatizzata agli investitori e che ha deciso di spostare il proprio quartier generale in quel di Londra. I principali ostacoli in Italia sarebbero rappresentati dalla difficoltà di reperire capitali di rischio per avviare le iniziative, dalla mancanza di giovani preparati dal punto di vista tecnico e dalla lontananza delle istituzioni pubbliche rispetto a modelli di business alternativi. La partita in altri termini si gioca, qui come in molti altri settori, sul piano della semplificazione: servirebbero meno burocrazia e regole del lavoro più semplici per creare un ecosistema favorevole. Peccato che la Bce (e Bankitalia) non sembri intenzionata a fare sconti a nessuno, anzi nel pubblicare le linee guida per l'esame delle richieste di licenza bancaria avanzate da alcune aziende *FinTech* esclude la possibilità di una *sand-box* che assicuri uno spazio protetto a regolamentazione limitata per queste iniziative. Viceversa ipotizza una dotazione di capitale superiore alla media e una riserva aggiuntiva, sufficiente a coprire le potenziali perdite dei primi tre anni. Ciò potrebbe essere disincentivante e rischia di spingere le neonate imprese a stare fuori dal mercato bancario vero e proprio, concentrandosi in modo ancora più massiccio su servizi secondari. Detto ciò, dunque, il problema maggiore sembra essere in ogni caso rappresentato dalla necessità di reperire capitali importanti per avviarsi e poter crescere.

Un segnale positivo, tuttavia, potrebbe essere rappresentato dall'inaugurazione del *Fintech District* a Milano, avvenuta a fine settembre: un nuovo spazio di *co-working* e aggregazione per le *start-up*, nato per iniziativa di Sella Lab, la piattaforma di innovazione del Gruppo Banca Sella, e di Copernico, piattaforma di spazi di lavoro. Alla proposta hanno aderito 32 aziende, con l'obiettivo di trovare proprio in Italia le condizioni ideali di crescita. Una congiuntura positiva potrebbe essere rappresentata anche dalle incertezze che deriveranno dalla Brexit, a seguito della quale Londra potrebbe non essere più il luogo ideale dove emigrare. Che sia questo, allora, il modo per attrarre capitali e investitori e superare la così bassa soglia di investimenti in *start-up* registratasi nel 2016 (50 milioni di euro)? L'obiettivo, esplicitato anche dal Ministro



dell'Economia Pier Carlo Padoan, è lo sviluppo del *FinTech* in Italia, per favorire la crescita e la modernizzazione del settore finanziario del Paese, a vantaggio di imprese e cittadini. Si tratta di un'opportunità da cogliere per la creazione di valore e nuova occupazione. Certo, è ben presto detto che tutto ciò debba passare attraverso una regolamentazione normativa di un certo tipo assicurata anche da una stretta sinergia tra autorità nazionali ed estere, con l'applicazione di regole comuni e omogenee. Si attendono novità, su questo fronte, da Banca d'Italia, che a breve avvierà il "canale *FinTech*", uno spazio dedicato a queste tematiche. La stessa Consob sta verificando che la normativa italiana sia conforme con quella prevalente a livello europeo o se ci siano piuttosto riforme da avviare. Per di più anche la Commissione Finanze della Camera ha avviato un'indagine conoscitiva al fine di valutare l'impatto del settore sul sistema bancario e finanziario, attenzionare gli interventi normativi necessari per tutelare i risparmiatori, ridurre i rischi sistemici, ma soprattutto per incentivare l'ingresso di nuovi capitali dall'estero e creare le condizioni per lo sviluppo del settore.

Insomma, le luci sul *FinTech* in Italia sembrano essersi accese ma fare previsioni in merito sarebbe del tutto avventato. Agli istituti di credito la valutazione circa l'opportunità o meno di investire; sarà poi compito delle autorità gestire il fenomeno, garantendo la stabilità del sistema finanziario e la sicurezza del risparmio.

*Paolo Francesco Bruno*

*Partner*

*Team Contenzioso Finanziario*

*p.bruno@lascalaw.com*

*Federico Di Lorenzo*

*Trainee*

*f.dilorenzo@lascalaw.com*

